

Y TU MAMÁ TAMBIÉN

Regia: Alfonso Cuarón - **Sceneggiatura:** Carlos Cuarón, A. Cuarón – **Fotografia:** Emmanuel Lubetzki - **Musica:** Annette Fradera, Liza Richardson – **Montaggio:** A. Cuarón, Alex Rodriguez - **Interpreti:** Maribel Verdú, Gael García Bernal, Diego Luna – Messico 2000/2001, 105', miglior Sceneggiatura a Venezia 2001 (Fox)

Le vite di Julio e Tenoch, come quelle di quasi tutti i diciassettenni, sono governate dagli ormoni, dall'amicizia e dalla fretta di diventare grandi. Quando conoscono Louisa, una ventottenne spagnola, la corteggiano con tutta la grazia e lo stile di cui i diciassettenni sono capaci. Per scherzo le propongono un viaggio alla volta di una spiaggia soprannominata Boca del Cielo, omettendo di dire che non sanno nemmeno dove si trovi. Louisa, desiderando cambiare aria, accetta l'offerta. I tre si trovano così sulla strada, destinati a giungere non tanto a Boca del Cielo, quanto in quel luogo bizzarro e sfuggente in cui si scontrano l'innocenza, la sessualità e l'amicizia, e l'età adulta attende, pronta a raccogliere i pezzi.

"Il film in Messico ha ampiamente diviso la popolazione. Da un lato c'è una società aperta e liberale, dall'altra una ideologia reazionaria che rifiuta di riconoscere realistico il ritratto di questi giovani. Si sono verificati anche fenomeni curiosi. In una città ai giovani è stato impedito di entrare a vedere il film perché c'erano le scene di sesso, ma loro hanno minacciato di spogliarsi lì per strada e l'hanno avuta vinta." (...) "Al di là di tutto - dice Cuarón - la sconfitta alle elezioni del Pri dopo 91 anni di potere ininterrotto ha contribuito a ridare speranze, ha rinvigorito la società civile, ha dato ai messicani la sensazione che la loro opinione conta e possono esprimerla". Ma non è solo il ritratto generazionale ad aver catalizzato la discussione. "Le critiche - dice Cuarón - sono di segno opposto. C'è una critica intellettuale che ci accusa di aver affrontato con troppa leggerezza i temi sociali e c'è invece chi dice che abbiamo dato una immagine sin troppo negativa del Messico e della sua realtà sociale, della sua povertà". (...) "Certo il mio è un film su due ragazzi che diventano adulti e per questo muoiono dentro, ma anche un film sul Messico, sui tanti volti del Messico di oggi e sulla identità di questo paese. Il viaggio dei due giovani mostra un paese in cui esistono molti contrasti". E così i giovani come Tenoch esistono nella borghesia di Città del Messico, ma certo non nei villaggi. Un Messico stratificato storicamente e socialmente, ma per questo fertile culturalmente. "L'idea del film che morte e vita siano strettamente intrecciate - dice Cuarón - risale alla matrice precolombiana, e in questa cultura la morte ha una valenza catartica. La ragazza proprio perché muore conosce la vita come non l'ha mai conosciuta, mentre i ragazzi muoiono dentro nel momento in cui scoprono la vita". (da Nicolo' Menniti su Il Manifesto)

Sullo sfondo di un paese battuto da camionette occupate da militari con mitraglietta e cosparso di lapidi di incidenti automobilistici, i due amici passano da una goliardia spassionata all'odio tribale. Entrambi si sono ripetutamente traditi grazie alla reciproca infedeltà delle loro fidanzate, e uno dei due ha goduto anche delle grazie della madre dell'altro (da qui, il titolo). Nonostante questo intenso apprendistato, non è che facciano una gran figura nell'amplesso con la loro adulta compagna. Anzi. Cuarón aveva già mostrato una mano esperta e partecipe nel descrivere la sensualità degli amori giovanili nella sua versione americana di "Grandi speranze" di Dickens (*Paradiso perduto*, con Gwyneth Paltrow); qui le sue mani, e quelle dei protagonisti sono ancora più libere. (da Mario Sesti su kwCinema)